LA STAMPA

ANNO 124. N. 53 • DOMENICA 4 MARZO 1990 SPEDIZIONE ABBONAMENTO POSTALE GRUPPO 1/70 L. 1000

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO 32, CENTRALINO 65681, TELEX 221.121, ABBONAMENTI: 10121 TORINO, VIA ROMA 80, TEL. 6566.254/255, FAX 6566.306, TARIFFE ITALIA & NUMERI CCP 7104 CONSEGNA A DOMICILIO: TRATTA POSTA ANNO L. 295.000, ESTERO L. 645.000 ARRETRATI L. 2.000. USA: LA STAMPA (USPS 984-880) PUBLISHED AND PRINTED DAILY IN TURIN ITALY, $ USA 500 YEARLY. SEND ADDRESS CHANGES TO LA STAMPA 11 03 46TH AVENUE LIC NY 11101.

PREZZO ESTERO: (VIA AEREA) AUSTRIA SC. 30; *BELGIO FB. 55; *CANADA $ CAN. 1,75 (VANCOUVER $ CAN. 2); *DANIMARCA DR. 11; *EGITTO PT. 130; *FINLANDIA FMK 7; FRANCIA FR. 9; *GERMANIA DM. 2,30; *GRECIA DR. 200; *INGHILTERRA P. 80; LUSSEMBURGO FL. 49; *NORVEGIA KR. 12; *OLANDA FL. 2,70; *PORTOGALLO ESC. 200; *SPAGNA PTS. 175; *SUD AFRICA RD. 3,00; *SVEZIA SKR. 11; SVIZZERA FRS. 2; SVIZZERA TICINO FRS. 1,70; *USA $ 1,25; *USA WEST COAST $ 2.

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PUBBLICITÀ: PUBLIKOMPASS SPA, TARIFFE: MODULO MM 40x30; FESTIVI, POSGIORNI, O DATA FISSA: L. 1.000; TARIFFA IN PARENTESI: OCCASIONALI (80.000) (835.000); COMMERCIALI (40.000) (1.000.000); ELETTORALE (80.000) (960.000); RICERCHE PERSONALE, IL VENERDÌ, (80.000) (760.000); FINANZIARI LEGALI (80.000) (792.000); NECROLOGI (10.000) LAPIDE (FAMIGLIA 8.000); ECHI 20.000 LA LINEA. IL GIORNALE SI RISERVA DI RIFIUTARE QUALSIASI INSERZIONE

Il segretario psi chiede più autonomia per le Regioni

«Repubblica presidenziale»

Craxi: cambiare la Costituzione

PONTIDA (Bergamo)
DAL NOSTRO INVIATO

L'ha giurato, Craxi a Pontida. Una «solenne dichiarazione» per una grande riforma costituzionale: Repubblica presidenziale e più autonomia alle Regioni, agli enti locali. Alla vigilia del Congresso pci, alla vigilia delle elezioni amministrative suona come una svolta e un'apertura «a chi ci sta» capace di mutare la scena politica.

Giurarono, a Pontida, il 7 aprile del 1167 i rappresentanti delle città lombarde contro Federico Barbarossa, l'invasore straniero. Nello stesso luogo, il convento benedettino di san Giacomo, Craxi ha letto ieri il suo «programma politico per lo sviluppo dell'autonomia regionale». Vogliamo una vera riforma istituzionale. Vogliamo Regioni e enti locali «dotati di maggior potere e di più sicura autonomia». Una condizione necessaria per «il cambiamento che noi caldeggiamo per la forma di governo statale: il passaggio a una Repubblica di tipo presidenziale» che «avrà una carica realmente innovativa e potrà esplicare senza squilibri i suoi effetti positivi solo in un contesto di efficace decentramento».

Non è la prima volta che Craxi parla di Repubblica presidenziale, ma è la prima volta che sembra alludere non tanto a «un presidente eletto dal popolo», quanto a un presidente che governa e a un governo che legifera. Con chi, Craxi, vuol fare le ambiziose riforme annunciate e rilanciate a Pontida? «Questo lavoro — risponde — il psi lo ha cominciato. Altre volte, all'inizio, ci siamo trovati soli, poi, lungo la strada, le cose sono cambiate. Capiterà così anche per le riforme costituzionali». Una risposta aperta, che offre spazio «a chi ci sta». Lungo la «strada» indicata da Craxi c'è subito una tappa: il Congresso del pci. Per la prima volta Craxi ha parlato anche di necessario e stretto abbinamento tra la riforma costituzionale (Repubblica presidenziale) e quella istituzionale (più potere e autonomia alle Regioni e ai Comuni). Un modo — può essere interpretato — per rispondere in anticipo all'obiezione: Repubblica presidenziale uguale meno democrazia.

«Tornatene a Messina». Lo striscione della Lega lombarda è l'unica contestazione a Craxi venuto qui, nella patria degli autonomisti (a Bergamo e provincia sono il secondo partito con il 15 per cento), ad aprire con l'impegnativa «Dichiarazione di Pontida, 3 marzo 1990», la campagna elettorale per le amministrative del 6 maggio e, forse, una nuova stagione politica. Craxi ha la risposta pronta. Una battuta, in dialetto milanese: «Una stupidada, propi una stupidada».

Da queste parti il decreto Martelli, la sanatoria per gli immigrati, non è proprio piaciuto e la Lega lombarda raschia nel mugugno popolare. Craxi non se ne preoccupa: «Leggevo una pagina di Mazzini — dice — che rendeva omaggio alla Lega lombarda di Pontida. Ne ho ricavato quest'idea: l'identità storica della Lombardia è la sua vocazione italiana ed europea. Così è stato nella storia, così deve continuare ad essere fuori da ogni miope, gretto e meschino localismo».

Prima di leggere la sua «Dichiarazione di Pontida», Craxi visita con dom Giustino, priore dei benedettini, l'abbazia. Scherza: «Benedetto è il mio patrono». «L'ospitalità dei benedettini è eccellente, m'è venuta voglia di farmi frate». E' dolce persino con i gesuiti: «Da loro non sono ancora stato ospite, ma mi auguro che ciò avvenga in futuro». La cosa importante che aveva da dire, ormai l'ha detta: la vera autonomia, le vere riforme — dal municipio al Presidente della Repubblica — non cercatele nelle Leghe; io, il psi, vi offriamo «un'autonomia regionale che va realizzata secondo il principio dell'unità della Nazione».

Prima del pranzo con i benedettini, Craxi risponde a qualche altra domanda. Il governo? «I rapporti con il pri sono difficili», «c'è una situazione un po' confusa, abbiamo posto il problema di un chiarimento». Il Congresso pci? «Ci vado, ci sono sempre andato». Andreotti? «Ha tante cose da fare, lasciamolo lavorare».

Francesco Cevasco

PAURA IN LIGURIA

Gli incendi sfiorano le case, dieci feriti

La Liguria è un arco di fuoco. Incendi da Ventimiglia a Portofino, in fumo migliaia di ettari di bosco. Situazione gravissima in provincia di Savona: il rogo ha un fronte di 15 chilometri e sfiora le case. L'altra notte ha bloccato l'Aurelia e l'autostrada, gli automobilisti sono fuggiti a piedi. Dieci feriti, molti senzatetto.

C. Vimercati A PAG. 12 E P. Bianucci NEL FASCICOLO CULTURA

GLI AIUTI DELLA COMUNITA' ALLA DDR

GERMANIA UNITA CHI PAGA IL CONTO?

CHI pagherà il conto della riunificazione tedesca? Questa domanda, apparentemente brutale e mai apertamente formulata, è in realtà al centro del dibattito sotterraneo tra le Cancellerie europee e dal suo esito dipenderà il futuro dei rapporti tra la Germania di Bonn e i suoi partner comunitari.

Per cercare di comprendere i termini di questo problema, il più intricato che l'Europa abbia dovuto affrontare dalla fine della guerra, occorre guardare, prima di tutto, al Muro crollato tra le due Germanie. Attraverso questo confine ormai inesistente, continuano a emigrare verso Ovest due-tremila persone al giorno; a questo ritmo, entro la fine dell'anno all'incirca il 5 per cento della popolazione tedesco-orientale si sarà trasferita nella Repubblica Federale.

Questo gigantesco travaso demografico non sta soltanto provocando il caos nella Germania Orientale, sta anche snaturando la Repubblica Federale Tedesca. Nulla è più come prima. La «grassa Germania», ricca e priva d'inflazione, borghese e soddisfatta del suo benessere, si è trasformata in pochi mesi in un Paese ansioso e frastornato che non può dire di no, anche volendolo, ai «fratelli dell'Est» ma che è impaurito dal costo esorbitante che comporta il dire di sì.

E' stato giustamente detto che i tedeschi dell'Est vogliono un «capitalismo da supermercato»: insieme alla democrazia e alla libertà, vogliono poter acquistare subito tutto ciò che hanno visto per decenni nelle pubblicità televisive, dalle automobili ai videoregistratori, e che ora, senza Muro, si trova letteralmente a portata di mano, se si pensa che oltre i due terzi dei tedesco-orientali vivono entro 150 chilometri dal confine con la Germania di Bonn. Solo se saprà soddisfare in pochissimo tempo questa fame repressa di beni di consumo, la Germania resterà stabile e legata all'Occidente; in caso contrario, sono più che probabili ripensamenti e involuzioni.

Il governo del cancelliere Kohl si trova così di fronte a una scommessa economica di dimensioni mai viste: garantire subito ai 17 milioni di abitanti della Germania dell'Est un reddito, se non pari, per lo meno dello stesso ordine di grandezza di quello della Germania dell'Ovest, mentre la produttività tedesco-orientale richiederà un decennio, nella migliore delle ipotesi, per raggiungere livelli occidentali.

Il divario tra il necessario, rapidissimo aumento del livello di vita e l'incremento, necessariamente più lento, della produttività, darà origine, in ogni caso, a una forte spinta inflazionistica. Se la popolazione dell'Est rimarrà a Est, il governo di Bonn dovrà stampare moneta per soddisfare i nuovi consumi, se la popolazione dell'Est continuerà a emigrare a Ovest, Bonn sarà costretta a ingenti sussidi, difficili da coprire con nuove imposte, che riporteranno in forte deficit il bilancio statale.

Per dare un'idea dell'ampiezza del problema, basti considerare che la popolazione della Germania Orientale è all'incirca pari a quella del Mezzogiorno e il suo livello di vita non è molto più alto; la stabilità politico-sociale e gli equilibri internazionali europei possono dipendere dalla capacità di elevare in tempi brevissimi questo livello di vita di circa i due terzi, ossia in prossimità della media europeo-occidentale.

Per raggiungere questi obiettivi, il governo di Bonn

Mario Deaglio

CONTINUA A **PAGINA 2** PRIMA COLONNA

Vicino a Torino, interrotta la linea con la centrale nucleare Superphoenix

Attentato dei terroristi verdi

Bomba contro un traliccio, rischio di black-out

TORINO. Alto 45 metri, pesante 60 tonnellate, il supertraliccio è crollato alle 6,35. Un attimo prima, forti esplosioni ne avevano tranciato due «zampe». Sono così tornati in azione i terroristi verdi, con ogni probabilità legati all'enigmatico gruppo dei «Figli della terra», formazione nata nel Bolognese un paio di anni fa, ma di cui non si sa praticamente nulla. Teatro dell'azione i prati di Caluso, nel Canavese, a 25 chilometri da Torino. Il gigante da 380.000 volt e 1500 megawatt faceva parte della condotta, lunga oltre 180 chilometri, che collega la centrale nucleare francese Superphénix di Creys-Malville al nodo di Albertville e poi al «raccordo circolare metropolitano» torinese ed alla rete elettrica italiana.

Il suo abbattimento potrebbe causare black-out a partire da domani quando, con la riapertura delle aziende, sarà maggiore la richiesta di energia, soprattutto in concomitanza di altri eventuali guasti, anche di poco conto. Le zone a rischio sono quelle dell'intera area del triangolo industriale: la situazione è infatti aggravata da un periodo che registra un eccezionale prelievo di energia, che potrebbe aumentare ulteriormente in caso di diminuzione della temperatura. La sostituzione del traliccio richiederà almeno una decina di giorni.

Sulla matrice dell'attentato ci sono pochi dubbi: i carabinieri della Sezione Anticrimine del Gruppo di Torino hanno estratto dagli armadi tutti i dossier sull'estremismo verde, ma tengono in grande evidenza quelli che si riferiscono alle imprese dei «Figli della Terra», organizzazione specializzata nell'abbattimento dei tralicci. E' un gruppo fantasma: nessuno, fra i suoi militanti, è stato mai identificato. Usa una tecnica riconducibile ad un articolo comparso due anni fa sulla rivista «Anarchismo». Il servizio di bricolage terroristico, titolato «Segando appassionatamente», illustrava una procedura di abbattimento sempre adoperata nelle recenti imprese.

Quello di ieri mattina è il primo attentato dell'eco-terrorismo andato a segno in provincia di Torino. I dinamitardi ci avevano già provato due volte. Nel settembre '88, proprio a Caluso, in frazione Vallo, segarono le zampe al primo traliccio, che non cadde. Furono comunque inviati volantini in cui si spiegava il gesto con la lotta contro il padroni dello sfruttamento e della distruzione, i loro impianti ed i loro progetti devastanti, lo sfacciato riproporre del nucleare sotto ogni veste».

Sei mesi fa il secondo tentativo, due chilometri a Nord di Settimo Torinese. Questa volta, dopo aver segato le «zanpe», gli ecologisti vogliono andare sul sicuro. Piazzano cariche gelatinose (esplosivo da cava) sui supporti centrali di due sostegni. Ma il traliccio, anziché cadere, si inclina soltanto. Nessuno rivendica quell'azione. Contemporaneamente a quell'attentato ve ne erano stati altri due: uno in Toscana e l'altro nel Trentino. Anche li i tralicci si erano piegati, senza cadere.

L'altra notte il commando ecologista ce la mette davvero tutta. In primo luogo sega più in alto le «zampe» del traliccio, poi colloca al posto giusto l'esplosivo da cava (4-5 chilogrammi) innescandolo con una miccia a lenta combustione. Per la verità anche questa volta le cose non si mettono subito bene. La prima esplosione — avvertita dai contadini delle zone circostanti alle 4,30 — non abbatte proprio niente. Accertato che nessuno ha dato l'allarme, il commando torna però in azione piazzando cariche più potenti. Sono le 6,30: i contadini stanno già uscendo dalle cascine quando si avverte una doppia deflagrazione. E il traliccio, finalmente, cade.

Angelo Conti

La dura realtà burocratica dietro il complotto dei servizi segreti russi contro il Pontefice

«Per spiare il Papa dateci più soldi»

CIO' che rende le storie di spie affascinanti per alcuni, tediosissime per altri, è che non finiscono mai, nel senso che per loro natura possono portare soltanto alla penultima verità. L'ultima, quando pure venisse scoperta, si rivelerebbe immediatamente una penultima coi baffi finti, dietro i quali si cela una verità ulteriore, e così via all'infinito.

C'è chi vede in queste sfuggenti spirali una suggestiva immagine della indecifrabilità della vita, del mondo; ma non manca chi le associa con un brivido a un'antica, e sadica, filastrocca piemontese, che ripeteva al bambino: «La storia è bella, fa piacere raccontarla, vuoi che te la racconti?» e al «sì» dell'innocente, la cantilena veniva ripresa da capo: *«La storia a l'è bela, a fa piasi contela...»*.

Così avvenne con l'attentato al Papa. A ogni nuova udienza di ogni nuovo processo, il turco attentatore diceva qualcosa di chiaramente incredibile e inverificabile, che il giorno dopo ritrattava e sostituiva con altre rivelazioni non meno incredibili e inverificabili. E' noto che per quelle rivoltellate il Santo Padre lo perdonò, ma sarebbe interessante sapere se lo perdonarono anche gli inquirenti e i magistrati cui toccò in sorte di interrogarlo per settimane, mesi, anni.

Ora quel misterioso crimine (che sembra già lontanissimo) torna d'attualità per una nuova fioritura di rivelazioni provenienti da Washington, dove un ex maggiore del Kgb, passato in Occidente nel 1980, si è detto certo in una conferenza stampa che l'ordine partì dal Cremlino.

Come al solito in queste faccende, non ci sono, né mai ci saranno, prove tangibili. Come al solito, e come qualsiasi governo ha sempre fatto, Mosca smentisce con indignazione. Come al solito bisogna accontentarsi di guardare ai dettagli, e qui ce n'è almeno uno molto verosimile.

Racconta l'ex maggiore Seymov nel 1979, l'allora capo del Kgb, generale Andropov, rimproverò aspramente l'«ufficio» di Varsavia per aver consentito a un cittadino di una repubblica comunista di essere eletto Papa, e se la prese anche con l'«ufficio» di Roma perché non sapeva fornire elementi utili circa i movimenti e gli spostamenti del Pontefice. E quelli di Roma a ribattere: «Ma noi lavoriamo in territorio italiano, il Vaticano è tutt'altra cosa, se volete risultati dateci più mezzi e più personale, e vedremo cosa si può fare».

Questo tocco assurdamente burocratico è più convincente di qualsiasi tenebrosa, romanzesca sceneggiatura, e se ne può forse dedurre che la richiesta di uomini e fondi venne a tempo debito esaudita e l'«ufficio» romano adeguatamente potenziato, fino alla conclusione della «pratica Wojtyla» con la sparatoria in piazza S. Pietro nel maggio del 1981.

Si può inoltre riconoscere che il capo del Kgb, se davvero macchinò l'operazione, era uno che vedeva lontano: il Papa polacco si dimostrò non poco «destabilizzante» per il mondo comunista, sebbene questa sia un'altra di quelle storie belle, che fa piacere raccontare...

Si può infine osservare che il generale Andropov non seppe d'altra parte guardare vicino, vicinissimo. Lì, nella stanza accanto, aveva a tiro l'altro grande destabilizzatore, il compagno Gorbaciov. E non ci sarebbe nemmeno stato bisogno di un turco.

Carlo Fruttero
Franco Lucentini

OGGI

CHIUSO SANREMO VINCONO I POOH SECONDO CUTUGNO

Con una diretta televisiva di 4 ore diffusa in Mondovisione, si è chiuso ieri sera il 40° Festival di Sanremo. Hanno vinto i Pooh (nella foto Red Canzian), secondo Toto Cutugno e terzi la coppia Amedeo Minghi-Mietta.

SERVIZI **ALLE PAGINE 5, 6** DEL FASCICOLO CULTURA

GEMMA CALABRESI: «IO NON POSSO PERDONARLI»

■ «Voglio giustizia per me e per i miei figli: mio marito era un uomo onesto, un poliziotto umano, un cattolico che prendeva sul serio la sua fede». Parla la vedova del commissario ucciso nel '72. Su di lui ha scritto un libro. Ricorda i giorni della tragedia. Del processo a Milano dice soltanto: «Credo al pentimento di Marino, anche a tanti anni di distanza».

Francesco Cevasco A PAGINA 3
DEL FASCICOLO CULTURA

RAZZISMO A FIRENZE ALLARME DI COSSIGA «BISOGNA REAGIRE»

■ Ancora razzismo a Firenze, segnalati nuovi pestaggi ai danni di nordafricani mentre un volantino farneticante annuncia una «guerra patriottica contro le nuove orde barbariche». Scontri fra la polizia e gli studenti che contestavano un convegno del msi. A Messina Cossiga si è detto allarmato: «La gente deve reagire, queste manifestazioni di intolleranza sono estranee al sentire comune».

F. Matteini e P. Sapegno A PAGINA 10

Estero	**4-7**
Interno	**2, 3 e 9**
Cronache Italiane	**10-12**
Economia	**13-16**
Agricoltura	**17**
Sport	**19-23**

SECONDO FASCICOLO

Società e Cultura	**1-3**
I giochi	**4**
Spettacoli	**5-9 e 11**
Dischi	**10**